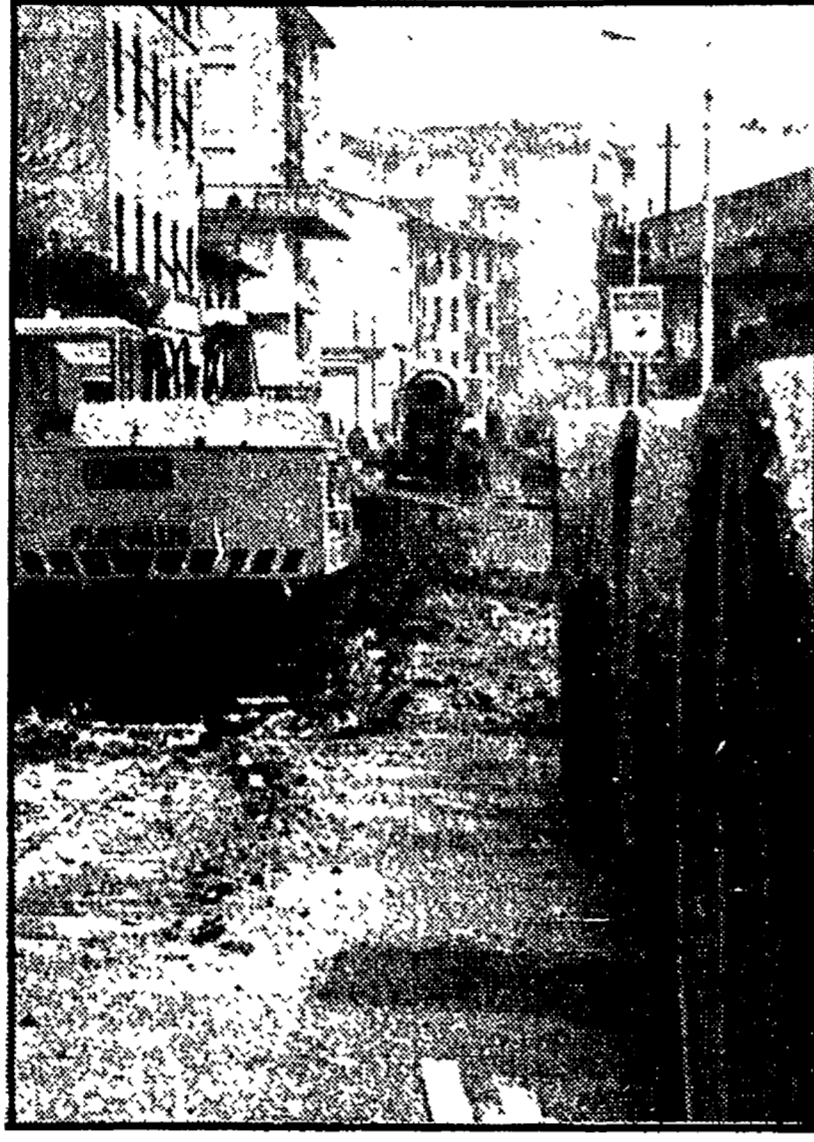


Nel tratto da via Locchi a via Ugo Corsi, dalle ore 8 alle 18

Emergenza in via R. Giuliani Da domani chiusa al traffico

Alcuni smottamenti nello scavo per la nuova fognatura consigliano l'interruzione della viabilità - Rispettati i tempi d'opera - Un terzo dei lavori completato

Situazione di emergenza in via Reginaldo Giuliani. Nel corso dei lavori nuovi tubi fognari sono stati verificati smottamenti di terra pericolosi per gli operai e per gli stessi automobilisti che transitano, a senso unico, su questa importante direttrice di traffico della zona nord. La soluzione, decisa dal Comune, è drastica ma inevitabile: la chiusura al traffico della strada, nel tratto via Locchi-via Corsi, dalle ore 8 alle 18. Nel periodo restante della giornata (della nottata, è meglio dire) via Giuliani verrà riaperta a senso unico.



L'operazione partirà domani mattina e durerà quel tanto necessario a ripristinare le condizioni di sicurezza per i lavoratori e per gli utenti. E' dalla metà di novembre che sono partiti in questa zona i lavori per la nuova fognatura. Vengono realizzati con uno scavo a cinque metri e mezzo di profondità. Una gru scavatrice, capace di spostare due metri cubi di terra ogni carico, è affiancata da camion per il trasporto del materiale. Su una carreggiata scorre il traffico normale. E' successo che sulla strada si sono formate delle crepe evidenti e pericolose, e che per ben due volte gli operai crollati nel canale di scavo si sono dovuti riprendere dentro il tubo che stavano posando per evitare di essere travolti dagli smottamenti. Bisognava dunque intervenire.

Fino a questo momento — ha affermato l'assessore al traffico Paolo Peditto annunciando il provvedimento di chiusura di via R. Giuliani — i lavori sono proceduti secondo le previsioni, e anche più celermente: 200 metri di strada su 600 previsti sono stati già completati. Nonostante la notevole quota di pendolarismo e la piccola rivoluzione causata dalla chiusura al traffico, i disagi sono stati sopportabili. Ora, per le misure di sicurezza che sono rese necessarie, il sacrificio sarà maggiore, ma non per questo più lungo del previsto. I tre mesi e mezzo per il completamento dei lavori — ha assicurato l'assessore Peditto — saranno rispettati.

Via Reginaldo Giuliani verrà bloccata, nelle ore previste, con transenne, e il Comune provvederà ad assicurare una presenza straordinaria di vigili urbani e veicoli diretti a Firenze verranno instradati da via Giuliani su via Locchi-via Console via Michelazzi via delle Panche via Corsi, sulla quale verrà invertito il senso unico - via Giuliani. Il tratto di via Giuliani da via Ugo Corsi a via dello Steccato, dove sono stati già ultimati i lavori, sarà disponibile nella carreggiata completa.

Documento della Federazione Per la SIME il PCI chiede un commissario per avviare l'opera di risanamento

«Nella vicenda SIME si sta toccando da parte del governo un livello di irresponsabilità non più tollerabile». Così si esprime la Federazione fiorentina del PCI sull'incerta situazione venutasi a creare nella fabbrica dove 600 posti di lavoro sono in pericolo.

«Incertezze del governo e manovre non chiare della burocrazia statale ritardano oggi — afferma la nota comunista — una decisione che appare sempre più come l'unica ed inevitabile che si vuole davvero garantire la permanenza di questa importante unità produttiva». «La decisione non può che essere oggi — secondo il PCI — che quella di un commissario di azienda che ponga le basi per un rilancio della attività e quindi riporti a chi ancora fuori e dentro l'azienda spara o si illude di far passare operazioni speculative e di ammenbramento aziendale mentre occorre invece che si offrano subito validi punti di riferimento rispetto ai quali incalzare le banche e verificare di nuovo gli orientamenti».

Il PCI chiede che su questo si pronuncino in maniera inequivocabile tutte le forze politiche

Presentato il secondo progetto del piano decennale

Oltre 7000 nuovi alloggi per i prossimi tre anni

Il piano illustrato dall'assessore regionale Maccheroni - Gli aspetti del problema casa in Toscana - L'insufficienza dei finanziamenti statali - Recupero delle vecchie abitazioni

Secondo tempo del piano decennale sulla casa, legge nazionale varata dal Parlamento un paio d'anni fa. Seconda fase del progetto. Se va tutto liscio consentirà di costruire in Toscana 7350 nuovi alloggi e di recuperare 2700 vecchie abitazioni oggi quasi inservibili. L'investimento messo in moto, secondo i calcoli fatti al dipartimento regionale per l'assetto del territorio, sfiora i trecento miliardi e tutto il meccanismo prenderà il via fra pochi giorni per fermarsi dopo tre anni, alle soglie del 1984. I numeri, scomposti in due complicate tabelle, li ha forniti ieri mattina l'assessore regionale per l'Urbanistica Giacomo Maccheroni, illustrando così il contenuto di una delibera che sarà discussa dal Consiglio regionale alla fine del mese. Le Regioni, infatti, entrano in gioco per applicare la legge nazionale sulla casa e sono loro che decidono dove si costruisce ed in che modo si tirano su le abitazioni. Tutte cose che la Toscana ha già fatto durante il primo tempo del piano decennale, nel biennio 1978-79, nel corso del quale fu messo in cantiere un piano per la costruzione (o il recupero) di circa 12.000 alloggi, che oggi, quando si tirano le somme, risultano costruiti quasi per intero.

Delle nuove abitazioni 3.500 costituiranno il pacchetto delle cosiddette «case popolari». 2.800 saranno costruite da 113 cooperative e da 71 imprese private mentre altri 2.700 alloggi, già in piedi ma ridotti male, verranno come si dice recuperati.

Il secondo tempo del piano decennale sulla casa arriva in Toscana in un momento di particolare gravità del «problema casa» che in certi casi diventa un vero e proprio dramma sociale. Si sa, tanto per citare alcuni aspetti del fenomeno, che il fabbisogno annuale di alloggi sfiora le 25.000 unità e che si riesce a costruirne solo 12.000. Comprare una casa è sempre più difficile per il debole del prezzo di vendita, che nel primo trimestre di quest'anno sono saliti del trenta per cento. Trovare un alloggio in affitto è poi ancora più difficile per la continua e totale scomparsa di questo mercato. C'è infine il problema aperto degli sfratti con 4000 case iscritte nei registri delle preture toscane.

In una situazione così nera è chiaro che anche il secondo tempo del piano decennale non può essere il toccasana. Soprattutto perché la portata degli stanziamenti nazionali per la casa è insufficiente a fronteggiare la domanda che cresce. Lo sa bene anche la giunta regionale che non intende limitarsi ad applicare la legge varata dal Parlamento. Le proposte per il secondo tempo del piano decennale — ha detto Maccheroni — saranno accompagnate da una relazione che intende affrontare altri aspetti del «problema casa».

L'assessore ne ha anticipati alcuni: una iniziativa per mettere in piedi una seconda conferenza regionale sulla casa che definisca un vero e proprio piano regionale; un lavoro di ricerca sulle tipologie edilizie che permetta di costruire case migliori a costi più bassi; lo sviluppo dell'uso dell'energia alternativa, già iniziato durante il biennio '78-79 e, per finire, una iniziativa regionale intorno alla spinosa questione della manodopera del settore edile. E' tutta gente che in genere ha superato la soglia dei quaranta. L'età media tocca i 44 anni, con punte consistenti fra i sessantenni. Ed è quasi sempre manodopera poco specializzata. Un gran guaio, specialmente quando si devono mettere le mani sui centri storici per «recuperare» palazzi che appartengono al nostro passato.

v. p.

Tante voci difendono la legge sull'aborto

Consiglio regionale, consigli comunali e di quartiere: le sedi estive si pronunciano in difesa della legge sull'interruzione della gravidanza, gravemente minacciata dalle iniziative referendarie del Movimento per la vita e dei radicali.

Nella sua ultima seduta si è pronunciata l'assemblea di palazzo Pandolfini che già in una tornata precedente aveva discusso un ordine del giorno presentato dai gruppi del PCI, PSI, PDUP, PSDI, PRI, PLI. Il documento approvato impegna la giunta regionale a sviluppare una campagna di massa di educazione sanitaria e sessuale, a potenziare e qualificare ulteriormente le attività consultoriali, a migliorare il funzionamento delle strutture pubbliche, a istituire corsi di aggiornamento e qualificazione per il personale medico e paramedico.

Numerosi consigli di quartiere fiorentini hanno inserito questo argomento nei loro ordini del giorno. Nel giorno scorso il consiglio della zona numero 2 ha approvato un documento proposto da PCI, PSI e PRI. In cui, tra l'altro, si appoggia la costituzione del comitato di difesa dell'art. 194 promossa dalle donne dei partiti laici e si ribadisce un impegno perché la legge venga applicata su tutto il territorio nel migliore dei modi.

Anche il consiglio comunale di Cerreto Guidi ha approvato un ordine del giorno che si pronuncia in difesa dell'art. 194, presentato dai gruppi del PCI e del PSDI.

Le transessuali spiegano i loro problemi e le loro richieste

«Anche sul passaporto vogliamo essere donne»

L'interlocutore principale è il PCI. Aldo Grassi, segretario regionale del Partito radicale nella conferenza stampa di presentazione del documento, dopo aver detto che al centro dei lavori sarà l'organizzazione del partito in Toscana, il bilancio delle iniziative in difesa del 10 referendum, i rapporti con gli organismi nazionali, ha parlato delle scelte e delle alleanze del PR in Toscana.

«Abbiamo fatto molta attenzione alla presa di posizione dei comunisti, anche se non ci sono ancora chiare alcune interpretazioni — ha detto Grassi —. In ogni caso ci aspettiamo un intervento importante del PCI. Per quanto riguarda i socialisti, crediamo che, soprattutto dopo il tentativo di voto delle scelte precise. La loro posizione è ambigua: da un lato l'alternativa, dall'altra il governo con la DC. Ai comunisti non chiediamo poteri di democrazia, ma vogliamo sapere cosa ne pensano delle centrali nucleari e degli altri obiettivi del referendum». Il congresso radicale si tiene domenica 6 lunedì all'Hotel Michelangelo.

Escono allo scoperto. C'è tutta una letteratura, che ha solo descritto i fatti dall'altra (o da questa) parte della barricata, che per tanto tempo le ha avvolte nelle tenebre, relegate nei sotterranei, coperte d'insulti, additate nel nome del pudore o della derisione. Sono le transessuali, non più maschi, non ancora donne, almeno nei documenti di riconoscimento. La legge vuole che il loro nome finisca ancora in «O», anche se le caratteristiche fisiche, psicologiche, umane finiscono in «A». Sono e chiedono di essere al femminile.

In tre, sono intervenute alla conferenza stampa per annunciare il loro «sciopero». La prima frase che pronunciano è «siamo state relegate in un ghetto». Sentirsi donne e per un sortilegio della natura non essere. Camuffarsi con i pantaloni e per un altro sortilegio, questa volta dei pregiudizi umani, soffocare sotto una valanga di epiteti a cui sfugge completamente cosa sia il rispetto degli altri, anche se diversi. Cercare l'unica via per approdare sull'altra sponda, sapendo che questa è costosa, pericolosa.

Non sono vari i titoli dei giornali che annunciano la morte di un uomo sotto ai ferri in una clinica di Casablanca, di Londra o di Bruxelles. Laggiù, perché la legge in Italia non lo consente. E' menomazione, un atto perseguibile per legge. La disperazione — hanno raccontato le tre transessuali — porta anche ad intolleranti, irrimediabili. Operarsi poi è costoso: sei milioni, più il viaggio all'estero. «Ecco perché spesso si prostituiscono per poter raggiungere il sogno della nostra vita, essere come siamo, a tutti gli effetti».

Ma il marciapiede è anche l'unico sistema per campare. «Lavoravo in una azienda — dice una di loro — ma non dicevano niente. Finché non ho firmato un assegno. Hanno sgranato gli occhi leggendo il mio nome maschile». E' un'altra, questa volta che si assume il nome di donna.

Domenica è lunedì non faranno compagnia ai lampinetti e sperano che altrettanto facciano gli omosessuali e le prostitute. Un atto di denuncia, per far capire — hanno detto — che è un mestiere che disprezzano, che le dispiace e che cercano di essere rispettate e comprese nel loro dramma. Un atto di denuncia per far capire che la legge deve cambiare: «non siamo delinquenti comuni, non possono diffidarci, come i mafiosi, impedire agli omosessuali di travestirsi, non riconoscerci anagraficamente. Vogliamo essere riconosciuti come noi, non possono denunciarci e degli altri obiettivi del referendum». Il congresso radicale si tiene domenica 6 lunedì all'Hotel Michelangelo.

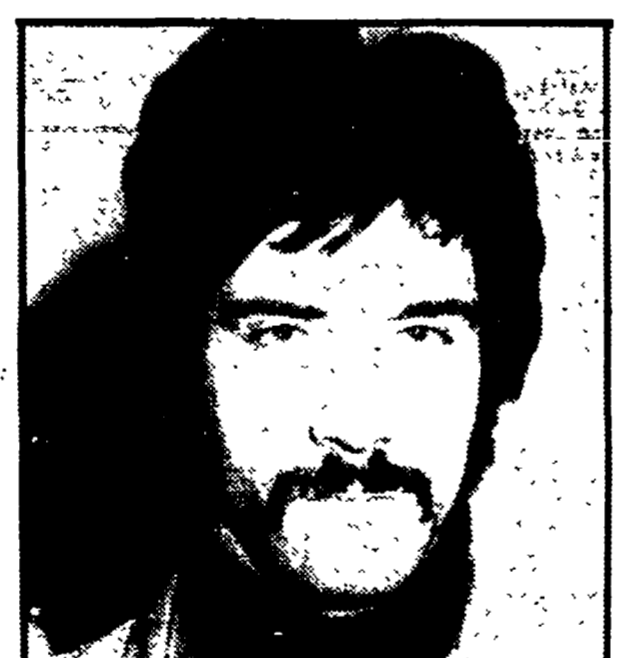
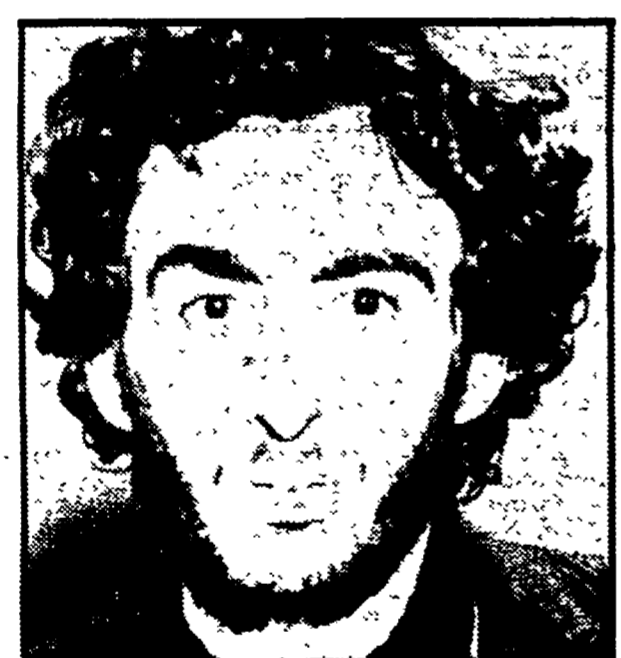
d. p.

Un brigadiere e un agente di custodia tenuti in ostaggio da due terroristi

Ore di tensione al carcere delle Murate

Il sequestro è stato messo in atto dal nappista Abatangelo e dal brigatista Bombaci - Si sono arresi alle 13,30 - Protesta per non tornare all'Asinara - Il capo dei Nap è stato trasferito a Terni

Ore di tensione, ieri mattina, al carcere delle Murate. Un brigadiere e un agente sono stati presi in ostaggio per circa tre ore dal nappista Pasquale Abatangelo e dal brigatista Salvatore Bombaci. I due detenuti si sono arresi alle 13,30 dopo un colloquio con il procuratore aggiunto Bellitto.



Salvatore Bombaci (a sinistra) e Pasquale Abatangelo

Il sequestro è avvenuto alle 10,30. Pasquale Abatangelo proveniente dall'Asinara doveva subire un processo per un episodio di rivolta avvenuto nel carcere fiorentino. Salvatore Bombaci accusato di far parte del «comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate Rosse aveva rinunciato ieri mattina a presentarsi al processo che si svolge da alcuni giorni all'Asinara di Firenze. I due, armati di rudimentali coltelli ricavati dai soliti cucchiai, hanno aggredito il brigadiere e l'agente che prestavano servizio all'interno della sezione speciale del carcere fiorentino. Una sezione che «ospita» i terroristi in attesa di giudizio o di passaggio.

Le due guardie sopraffatte sono state trascinate in una cella. Possibilità di fuggire per i due detenuti non c'erano. Il cancello di ingresso della sezione è chiuso all'esterno. Ma probabilmente la fuga non rientrava neppure nei piani del nappista Abatangelo dal momento che ha chiesto subito di parlare

con un magistrato. Sul posto si è recato immediatamente il dottor Dublino, mentre all'esterno del carcere veniva aumentata la vigilanza.

Pasquale Abatangelo, uno dei capi storici del Nucleo armati proletari partecipò al tragico assalto di piazza Leon Battista Alberti che costò la vita a due terroristi. I Nuclei armati proletari nacquero proprio a Firenze il 29 ottobre '74 un «commando»

assallò l'agenzia della Cassa di Risparmio. Nello scontro a fuoco con i carabinieri rimase ucciso lo studente Luca Mantini (la sorella Anna Maria rimarrà uccisa un anno dopo a Roma nel corso di una perquisizione) e Giuseppe Romeo. Pasquale Abatangelo venne catturato assieme all'altro nappista Pietro Sofia.

e di Dante Cianci nella sezione speciale del carcere delle Murate due compagni dei Nuclei armati proletari stanno portando avanti un movimento per chiudere il carcere dell'Asinara e tutti i poli di massima detenzione e con la distruzione del campo di Nuoro».

Un comunicato che si rifà alle direttive impartite da Renato Curcio in occasione del processo di appello per i fatti di Torino, svoltosi nei giorni scorsi all'Asinara d'appello di Firenze. Curcio parlò di «guerra» al sistema carcerario e di distruzione dell'Asinara. «Basta chiudere, state tranquilli», disse il capo storico delle BR rivolto ai giornalisti.

Ma al carcere fiorentino non è successo nulla. Alle 13,30 il sequestro è terminato. I due detenuti sono arresi, le due guardie liberate. Pasquale Abatangelo, come poi precisò il procuratore Bellitto, sarà subito trasferito al carcere di Trani. Il processo a suo carico era stato rinviato e in serata il nappista ha lasciato il carcere fiorentino. Bombaci invece, rimarrà nella sezione speciale delle Murate: il processo a suo carico continuerà ancora per diversi giorni.

g. sgh.

La Corte d'Assise ha respinto tutte le eccezioni presentate dalla difesa

Il processo alle Br non cambierà sede

Sono state accolte le tesi del Pubblico Ministero che ha indicato Firenze come luogo più logico per il dibattimento - Dopo le lunghe schermaglie procedurali, da oggi si entra nel vivo con l'interrogatorio degli imputati

IL PARTITO

Oggi alle 21,15 in Federazione si terrà un attivo cittadino del PCI per discutere l'impostazione dell'iniziativa politica del partito in città rispetto al referendum del PR e del movimento per la vita e sull'aborto. Tutte le sezioni e i compagni responsabili del settore sono invitati a impegnarsi per la massima e attiva partecipazione.

Il ruolo della cooperazione per una politica di trasformazione è il tema di una conferenza di zona del PCI della zona Empolese-Valdelsa che si terrà oggi nei locali del centro sociale cooperativa di Empoli. I lavori prenderanno il via alle 17,30 con una relazione introduttiva del compagno Vassili Campatelli della segreteria di zona e saranno conclusi alle 23 da Michele Ventura segretario della Federazione fiorentina del PCI e membro della direzione nazionale.

Sempre sui temi della cooperazione, per fare il punto sulle «Feste dell'Unità» il comitato regionale ha convocato per giovedì 8 e venerdì 9 gennaio prossimi un seminario alla scuola di partito Emilio Sereni di Cascina. I lavori cominceranno alle 9,30 di giovedì con la presentazione del seminario e saranno conclusi il giorno seguente alle 17.

Il processo ai membri del «comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate Rosse non cambierà sede. I brigatisti saranno giudicati, come era prevedibile, a Firenze. La Corte d'Assise ieri mattina ha respinto tutte le eccezioni della difesa tra cui quella sulla competenza territoriale.

Per l'avvocato Nino Pilastò il centro operativo, il «cuore» del comitato toscano non era a Firenze ma a Pisa e quindi il giudice naturale è quello pisano. A sostegno della sua tesi l'avvocato Pilastò aveva chiesto alla corte di acquisire i verbali della confessione di Patrizio Peccorelli ai giudici istruttori torinesi Caselli e Griffey e al pubblico ministero Berardi. Pecci aveva parlato diffusamente dei «comitati regionali rivoluzionari» utilizzati prevalentemente come supporti logistici delle colonne aggiungendo che «in Toscana si cercò di creare addirittura due».

Ma anche questa richiesta è stata respinta dalla corte

Crescono i costi, cala la produzione

E ora l'olio d'oliva lancia il suo «SOS»



Non c'è solo la crisi del vino c'è anche quella dell'olio come è stato sottolineato recentemente da Ennio Sottili rappresentante della comunità montana del Pratognano nel corso della conferenza stampa per l'ottava mostra del mercato dell'olio extra vergine in programma a Reggello il 6-7 e il 13-14 dicembre. Se continueranno a crescere i costi di produzione non è da escludere che possa trattarsi dell'ultima mostra mercato dell'olio extra vergine.

C'è da chiedersi allora che fine faranno i 17 milioni di piante di olivo in Toscana che producono mediamente 900 mila quintali di olive che danno circa 170 mila quintali di olio con una resa media di poco più di un chilo l'uno? I produttori del Pratognano lanciano il grido di allarme coinvolgendo tutte le altre zone a produzione olivicola.

Per avere una possibilità di sopravvivenza non rimane che puntare su un mercato di qualità. L'olio extra vergine del Pratognano che comprende i comuni di Castelfranco di Sopra, Castiglioni Fibocchi, Loro Ciuffenna, Pelego, Pian di Scò e Reggello, viene venduto a 4000-4500 lire al chilo. Il suo prezzo per rientrare nelle spese dovrebbe invece aggirarsi sulle 7000 lire.

La mostra dell'olio di Reggello e delle colline del Pratognano aprirà i padiglioni per il pubblico il 6 dicembre, ma la giornata «clou» sarà sabato 13 dicembre giorno in cui è previsto un incontro col ministro dell'Agricoltura Giuseppe Bartolomei che sarà accompagnato dal presidente della Regione Mario Leone, con gli amministratori e i produttori.

«Quest'anno — come ha osservato il sindaco di Reggello Pierluigi Ciuchchi — la produzione è scesa di circa il 50 per cento. Al ministro lanciamo la nostra denuncia con la speranza di ottenere precise garanzie relative alla salvezza dell'agricoltura collinare».

NELLA FOTO: operazione di pesa delle olive in un frantoio